

La nazionale verso i mondiali

Gli azzurri battono la Svizzera nell'ultima partita prima di Italia '90, ma non chiariscono i dubbi tattici di Vicini

I problemi maggiori a centrocampo per l'inconcludenza di Giannini Di De Agostini il gol vincente Positivo l'esordio di Schillaci

Una vittoria per amico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RONALDO PERGOLINI

BASILEA. Eravamo abituati a vedere esportare in Svizzera mandopere e capitali di dubbia provenienza. Dopo la vittoria dell'Italia abbiamo scoperto che siamo anche capaci di importare altrettanti dubbi successi. Grazie allo «spallone» De Agostini il commissario tecnico può ancora continuare a contrabbandare per buona questa nazionale che si prepara ad affrontare l'avventura dei mondiali. E grazie alla punizione di De Agostini, Vicini ha soltanto eguagliato il record dei 354 minuti senza gol stabilito nel '75 dalla nazionale di Pifferetti. A 2' Donadoni «scheggia» su punizione la traversa. La preannunciata festa italiana sembra che stia per avere uno scintillante e precoce epilogo. Lo stadio di Basilea si chiama St. Jakob ma è San Giacomo di fatto. Presidiato da una marea di bandiere e striscioni italiani. Occupato da una massa di nostri «emigrati» che trovano l'occasione per dare sfogo ai loro risentimenti.

Dopo la vampa di Donadoni la nazionale rossocrociata, che Ulli Stielike sta ricor-

struendo, dimostra di aver buone fondamenta. Al 4' su un calcio d'angolo Zenga coperto respinge come può. Sulla respinta Pifferetti prova la botta con la gamba a pendolo la palla finisce a lato. La Svizzera esibisce schemi e trame di gioco che non sono affreschi ma nemmeno croste, e la tattica del contropiede che scatta con maniacale precisione, anche se in alcuni casi i maniaci sono i guardalinee. L'Italia sembra che sia scesa in campo per affrontare uno squadrone megalotico.

Davanti Schillaci si trova, quasi subito, nella parte dell'orfanello perché Carnevale, rispettando ordini di scuderia si dedica ad un oscuro lavoro di copertura. Schillaci, però non si smarrisce, né si lamenta più di tanto. Ed è sempre lì, pronto, famelico come sempre, a gettarsi anche sull'osso più striminzito. E con quel centrocampo azzurro incapace di costruire anche la più pallida azione di attacco, deve inventarsi scialacquo.

Gli svizzeri fanno gioco anche se non riescono, per l'in-

consistenza delle loro punte, a essere troppo pericolosi. Eppure, al 32' Zenga deve fare una parata non proprio di normale amministrazione. Sutter crosta, da dietro arriva Koller. Botta violentissima, ma centrata, che Zenga respinge. Un attimo dopo va in gol Carnevale, ma lui, nonostante i tanti anni di convivenza, non è Maradona, e l'arbitro ha visto benissimo la mano con la quale si è aggruppato il pallone prima del tiro. Il gol viene giustamente annullato.

Il primo tempo finisce tra gli applausi, nonostante i fischi siano obbligatori. I fischi dovrebbero sottolineare la sbiadita prova di Bergomi, colpevole di lasciare troppo sovente libera alle incursioni degli svizzeri la fascia destra. Fischi da abbattere il muro dei decibel per Giannini che continua a dare penose dimostrazioni di inconsistenza e di insipienza sulle quali Vicini continua a chiudere occhi troppo compiaci.

Nella ripresa il ct cambia subito Maldini. Al suo posto entra De Agostini e la sua grinta abbina alla velocità si fa subito sentire. Si fa sentire anche Vierchowod che in versione di centravanti incarna di potenza

una palla su corner di Donadoni, respinta sulla linea da Hottiger. Al 7' Schillaci ruba palla a centrocampo e vola verso la porta. Gran botta che Brunner respinge a pugni uniti. Al 59' Schillaci è a un passo dal gol. Cross di De Agostini. Totò si avventa sul pallone sicuro di metterlo dentro, ma un rimpallo traditore gli nega la gioia del primo gol azzurro mentre la palla colpita male va alta sopra la traversa. Elaborata preparazione di un calcio piazzato. Alla fine Giannini tocca per De Agostini. Solita rasoiata del mancino. Angolata ma non al fulmicotone. Brunner, però, fa un tuffo da moviola e la palla finisce dentro.

Il gol appanna la lucidità delle geometrie che gli svizzeri avevano messo in mostra nel primo tempo. Spenti e ormai depressi provano a centrare la porta con tiri da lontano, ma senza fortuna. Fortunati, invece, sono su una giocata di Schillaci che scarta anche il portiere ma vede il suo tiro respinto sulla linea da un difensore. E finisce. I connazionali sono felici, ma con i Mondiali alle porte con questa nazionale c'è poco da ridere.

PAGELLE

Vierchowod sempre più titolare



Pietro Vierchowod

ZENGA 6. Una sola parata degna di questo nome su un tiroca fuori di Pifferetti. Per il resto normale amministrazione.

BERGOMI 5,5. Vicini ha i suoi palloni e l'intrista è uno di questi. Da tempo gioca in maniera da sufficienti silenzio. Spesso non trova l'attimo giusto per l'anticipo e dalla sua parte sono venuti i pericoli maggiori.

FERRARA (dal 58') 6. Non ha avuto troppo tempo per mettersi in mostra. Ha salvato un gol anticipando con la testa a peno d'urto Pifferetti che stava per battere a rete.

MALDINI 6. Ha iniziato abbastanza bene su Hermann, l'elemento di maggiore spicco degli svizzeri. Lo ha braccato con autorità. Poi Hermann ha allargato il suo giro d'orizzonte e Maldini ha perso la bussola.

BARESI 6,5. Ha penato anche lui nel primo tempo. Costretto a turare le falle che si aprivano nello sfondato diga del centrocampo. Con classe e mestiere ha messo le toppe giusto senza aver la possibilità di brillare al massimo come gli capita in altre situazioni.

VIERCHOWOD 7. La solita maestria difensiva e poi da lui è venuto il primo serio pericolo per la porta svizzera con quel potente colpo di testa all'inizio della ripresa. Ferri può anche dargli una mano.

MAROCCHI 6. In quel centrocampo sballato e sfilacciato non è riuscito a mettere troppi punti. Il rammento soprattutto nel primo tempo era impossibile. Sufficiente per il suo impegno.

DONADONI 6. È lui l'elemento che può far accendere la lampadina della genialità ad una squadra senza troppa fantasia. Ci ha provato alcune volte con altri mi-

sultati. Anche i geni hanno bisogno di una spalla adeguata.

DE NAPOLI 6. Nel centrocampo sotto accusa lui può invocare qualche cosa di più delle attenuanti generiche. Soprattutto nel primo tempo era uno dei pochi tonici in grado di dare una spinta ad un reparto che andava in bambola.

CARNEVALE 5,5. Doveva fare la spalla di Schillaci. Si è trovato a dare un mano a Maldini. Davvero singolare l'impiego di questo giocatore da parte di Vicini. L'insufficienza è da spartire con il ct.

SERENA (dal 58') 6. Aveva chiesto di giocare almeno un tempo. È stato quasi accontentato. Niente di straordinario ma è stato più punta di Carnevale.

GIANNINI 4,5. Nessun fatto personale con il Principe. Ma anche al più benevolente degli osservatori è parsa chiara la sua inconsistenza, la sua incapacità di prestare un ruolo più grande di lui.

SCHILLACI 7. Quello che si dice un giocatore vero. Sperduto, abbandonato nell'area azzurra al suo esordio anziché sorridere avrebbe dovuto mettersi a piangere. Ed, invece è riuscito a giocare una partita eccellente in una situazione di emergenza.

La punta che l'Italia cercava è stata trovata. bisogna pensare al resto. C.R.P.



Carnevale e Baresi impegnati nell'area svizzera (sopra) e Giannini inseguito da un avversario (sotto)

La felicità di Totò «Ci vediamo ai mondiali»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BASILEA. La voce di De Agostini: «Ho segnato un bel gol, me ne sono reso conto subito, appena il pallone è entrato in rete. Lo so che Vicini si fida di me, mi manda in campo spesso, lo ha fatto anche durante gli europei per questo credo di poter giocare parecchio anche nel prossimo Mondiale. Le mie caratteristiche mi permettono di essere sfruttato soprattutto in fase offensiva, ho un bel tiro, da fuori, ci provo spesso. D'altra parte, nel calcio d'oggi, il tiro dalla distanza possa essere spesso risolutivo. Lo è stato anche questa volta. È vero, ho anche cercato di far segnare Schillaci. Ma Totò è stato sfortunato. Comunque, a Schillaci, bisogna dare un po' di tempo...»

Schillaci, appunto. Atteso, invocato, cercato, incoraggiato, ha giocato bene. Ha corso molto e le sue corse sono sembrate portatrici di pericolo. I difensori svizzeri gli saltavano addosso in due, e certe volte due non bastavano, e allora ne arrivava un terzo. Schillaci ricorda tutto. Esce dallo stanzione serio. Dice: «Sono stanco». Trova la solita fetta di muro alla quale appoggiarsi. Comincia: «Lo so, potevo segnare... sono stato sfortunato. Nel primo tempo forse sono stato leggermente fuori dal gioco, ma io non conoscevo i compagni e i compagni non conoscevano bene me. Nella ripresa qualcosa è cambiato, e mi sembra in meglio Adesso spero di essere tra i ventidue che vanno ai Mondiali».

Giannini più calmo di altri nell'analisi della partita. La racconta con una certa lucidità, «spendendo parole» di apprezzabile obiettività e autocritica. «Qualche difficoltà nel primo tempo c'è stata, mi sembra evidente. Poi un po' a la volta, si aprirono gli spazi e in partita, la Svizzera ha fatto un buon pressing, ma la difficoltà maggiore è stato superare il loro fuorigioco. Il guardalinee era sempre con la bandierina alzata... sì, gli svizzeri ci hanno creato qualche problema, ma credo che alla fine la nostra vittoria sia meritata. A centrocampo abbiamo dovuto lavorare parecchio, anche perché Schillaci non lo conoscevo bene. Per lunghi minuti è stato abbastanza problematico riuscire a capire come dovevamo lanciarlo». Schillaci è molto rampante, e anche furbo, e alla fine abbiamo cominciato a capirci davvero» bene. Complessivamente mi sembra una vittoria che ha una sua importanza: ci porta verso i Mondiali con una certa serenità d'animo».

La felice stella è il vecchio Hermann, capigliatura e andata che ricorda i Netzer della grande Germania. Ma Hermann ha 32 anni e il suo ruolo sembra più quello della chiacchiera per i tanti pulcini rossocrociati. Difficile sotto-

linare le singole individualità in un complesso che si fonde in un blocco unico e dove tutti eseguono mosse già prestabilite senza metterci nulla di particolarmente personale.

Unico neo, forse il portiere. Sulla punizione Brunner ha la sua parte di responsabilità e ha soprattutto la colpa di aver guastato la festa di un pareggio meritato e di aver fatto perdere alla Svizzera l'imbattibilità casalinga contro gli azzurri che durava da quasi ventisei anni. P.R.

L'impronta di Stielike

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BASILEA. La mattina prima della partita i giocatori elvetici sono andati a visitare un'esposizione storica ma questa nazionale non è certo roba da museo. Sono trascorsi appena nove mesi da quando Ulli Stielike ha preso in mano la squadra svizzera.

Un breve periodo di tempo in cui l'ex colonna portante della nazionale tedesca è riuscito già a dare una fisionomia ben precisa alla formazione rossocrociata. È soprattutto il gioco che ha lasciato una buona impres-

sione. Geometrie per nulla sprezzabili messe in pratica da giocatori che si tengono pressoché sullo stesso livello. Non ci sono fenomeni particolarmente brillanti, nella tradizione di un calcio da sempre avaro di talenti.

Lurica stella è il vecchio Hermann, capigliatura e andata che ricorda i Netzer della grande Germania. Ma Hermann ha 32 anni e il suo ruolo sembra più quello della chiacchiera per i tanti pulcini rossocrociati. Difficile sotto-

SVIZZERA 0

ITALIA 1

SVIZZERA: Brunner 5; Hottiger 6,5; Baumann 6; Herr 6; Fischer 6,5; Koller 6; Pifferetti 6,5 (80' Chassot sv); Hermann 6; Krup 6; Sutter 6; Chapuisat 6. (12 Schepulli, 14 Gigon, 15 Sylvestre, 16 Herti, 20 Walker).

ITALIA: Zenga 6; Bergomi 5,5 (59' Ferrara 6); Maldini 6 (46' De Agostini 6,5); Baresi 6,5; Vierchowod 7; Marocchi 6; Donadoni 6; De Napoli 6; Carnevale 5,5 (59' Serena 6); Giannini 4,5; Schillaci 7. (12 Pagnucchi, 14 Ferri, 16 Fusi, 17 Berti, 18 Baggio).

ARBITRO: Assenmacher (Rig) 6,5.

RETE: 66' De Agostini.

NOTE: Angoli 8 a 6 per la Svizzera. Pomeriggio mite, terreno in discrete condizioni. Spettatori 25 mila di cui almeno 20 mila emigrati italiani. Ammoniti per scorrettezze Baumann e De Agostini.

Accordo sui premi: il primo posto vale 400 milioni a testa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCONI

BASILEA. Piccoli uomini con guance rugose e rosse fanno strada nella confusione dei corridoi frotti dello stadio e conducono sotto un palchetto, dove il primo a salire è il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese: «È una vittoria importante che mette buon umore, qui in Svizzera poi non vincevamo da ventisei anni. Ma c'è ancora molto da lavorare per la nostra nazionale, questo me l'ha detto anche Vicini... Schillaci? Il giocatore che ci aspettavamo. Però facciamo attenzione a non esaltarci troppo, non lo trasformiamo in



ad ottenere la squadra. Naturalmente è stato anche previsto un premio per il piazzamento migliore... Che è di quattrocento milioni lorde per ciascun giocatore. Scende Matarrese dal palchetto e vi sale il capo delegazione, Giampiero Boniperti. Gli chiedono subito di Schillaci, e lui subito gli fa pubbliche relazioni di riguardo: «Totò è andato bene, direi che gli è mancato solo il gol». Dopo le parole al miele di Boniperti, gli ammiccamenti dialettici piuttosto velenosi del tedesco Stielike, il tecnico degli svizzeri. Parla in francese. Tradotto: «Sono molto contento perché la mia Sviz-

ra ha dimostrato di non essere inferiore all'Italia. Anzi, li abbiamo anche messi in difficoltà». Parla con un filo di voce e con un filo di educazione. Spocchioso va via, incrociando Vicini che a malapena saluta con un sorrisetto piuttosto eloquente. Vicini si siede, inclina leggermente il microfono e comincia: «Mi è sembrata una partita interessante, questi svizzeri hanno dimostrato di essere molto giovani ma già agonisticamente validi. Ci hanno impegnato in ogni settore, in difesa, a centrocampo, in attacco. E nel primo tempo abbiamo avuto anche qualche

difficoltà, facevano un gran pressing, e poi, di fronte alla loro tattica del fuorigioco, in qualche occasione, siamo stati forse ingenui. Credo comunque che la vittoria sia stata meritata, qui in Svizzera era tanto che non vincevamo». E adesso, a ripensarci, forse questa è stata anche una piccola complicazione psicologica in più. «Schillaci ha fatto abbastanza bene, dimostrando comunque di possedere ampi margini di miglioramento - continua il ct passando a parlare dei singoli - Totò ha confermato di possedere le doti che lo hanno messo in luce nella Juve: ha scatto, progressione, molte

volte è andato via con il pallone tra i piedi. Poteva essere più preciso in un paio di occasioni, ma era all'esordio e questo comunque conferma quanto dicevo nei giorni scorsi, cioè che il ragazzo è bravo ma non può risolvere tutto da solo. Tra Carnevale e Serena chi mi è piaciuto di più? Non so, per me i due ragazzi han giocato entrambi bene. Su Giannini non ho niente da dire: per me ha disputato una buona partita, salendo pure di ritmo soprattutto nella ripresa. Donadoni forse non è stato splendido, ma lo capisco, non si può giocare benissimo per un anno consecutivo.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 15,30)

Il Torino senza Muller e Cravero

Ferma la serie A, oggi in B. Cagliari-Torino tiene banco. Il Torino di Fascetti sarà privo dei suoi due big, Cravero e Muller. Di Cravero si sapeva, di Muller no. Al ritorno da Londra, dove ha giocato nella nazionale brasiliana contro l'Inghilterra, il centravanti granata si è accorto di avere una contrattura alla coscia. Il consulto medico è stato negativo, così Muller è rimasto a casa. Del Cagliari non si sa invece nulla. Ranieri si è chiuso in un rigoroso silenzio. Nel Pescara, atteso da una Triestina sempre molto pericolosa non ci sarà Pagano. Probabile l'utilizzazione del brasiliano Edmar, finora panchinaro. L'Avellino, che attende il Parma in ripresa, recupera il centravanti Scobelloni. Al posto dello squallificato Celestini giocherà Pileggi. Un altro centravanti recuperato è il messinese Protti, guasto dall'infortunio che ne aveva resa incerta la presenza in campo.

SERIE B

Avellino-Parma; Squizzato; Cagliari-Torino; Pazzella; Catanzaro-Monza; Bizzarri; Como-Barietta; Scaramuzza; Foggia-Brescia; Lombardi; Licata-Messina; Reschin; Pisa-Ancona; Guidi; Reggina-Parma; Fucci; Reggina-Cosenza; Baldas; Triestina-Pescara; Boggi

CLASSIFICA

Pisa punti 41; Torino 40; Cagliari 36; Pescara 35; Parma 33; Ancona 32; Reggina e Reggina 30; Foggia e Triestina 29; Padova 28; Avellino e Messina 27; Brescia, Barietta e Cosenza 25; Licata 24; Como e Catanzaro 19.

PROSSIMO TURNO

(Sabato 14/4 ore 15,30)

Ancona-Reggina
Barietta-Licata
Brescia-Triestina
Como-Catanzaro
Cosenza-Monza
Messina-Foggia
Padova-Avellino
Parma-Cagliari
Pescara-Reggina
Torino-Pisa

SERIE C1

Arezzo-Venezia
Carrara-Prato
Casale-Vicenza
Chievo-Empoli
Dertona-Carrarese
Lucchese-Modena
Mantova-Alessandria
Speszia-Piacenza
Trento-Montevarchi

CLASSIFICA

Modena 30; Lucchese 34; Empoli 33; Venezia 30; Piacenza e Chievo 27; Carrara e Spezia 24; Casale, Arezzo, Mantova e Alessandria 23; Vicenza e Prato 21; Trento e Montevarchi 19; Dertona 18.

GIRONE B

Casariano-Francavilla
Casertana-Catania
Giarre-Siracusa
Palermo-Puteolana
Salernitana-Monopoli
Samb-Andria
Taranto-Ischia
Ternana-Perugia
Torres-Brindisi

CLASSIFICA

Salernitana punti 35; Taranto 34; Casariano 33; Palermo e Giarre 31; Casertana (1) e Ternana 30; Catania 28; Andria 25; Perugia, Siracusa e Brindisi 24; Monopoli 20; Puteolana 19; Torres 16; Sambenevitese e Frosinone 15; Ischia 14. (1) Penalizzata di 2 punti.

SERIE C2

Tempio-Cuoiopelli
Cuneo-Novara
Cecina-Olbia
Siena-Oltrepò
Favia-Poggibonsi
Massese-Catandrea
Ponsacco-Pro Livorno
Pro Vercelli-Rondinella
La Palma-Sarzanese

GIRONE B

Legnano-Centese
Osipolietto-Citta della Speranza
Palazzone-Pro Sesto
Palazzone-Spal
Sassuolo-Suzzara
Juve Domus-Verona
Valdagno-Varese
Ravenna-Viresici

GIRONE C

Via Pesaro-B. Lujo
Giulianova-Gampobasso
Givitanovese-Castelsangro
Bisceglie-Chieti
Riccione-Fano
Lanciano-Fortì
Jesi-Teramo
Celano-Trani

GIRONE D

Pro Cavese-Acireale
Adelaide-Altamura
Ladine-Battipaglie
Martina-Fasano
Atletico-Nola
V. Lamazia-Ostiamare
Lodigiani-Potenza
Frosinone-Trapani
Krotton-Turris

Serie B. Un'altra delusione per l'ex «maestro» della zona Il Como, ultimo in classifica, lo costringe a dimissionarsi

C'era una volta il mago Galeone

Un comunicato di poche righe è bastato per dire quello che a Como era ormai nell'aria da tempo: «Giovanni Galeone ha rassegnato le dimissioni alla vigilia della delicata sfida-spareggio con il Barletta: il presidente Gattei, ringraziando l'allenatore per il lavoro svolto, le ha accettate. La squadra passa al tecnico «primavera» Massola». Galeone lascia un Como ormai ultimo in classifica.

FRANCESCO ZUCCHINI

Si chiude un'altra parentesi nera sulla carriera dell'allenatore filosofo, di un tecnico sui generis che fino a pochi mesi fa pareva destinato a raccogliere l'eredità di Manlio Scopigno. Galeone, che da dimissioni o che magari «costretto» a rassegnarle, al momento poco importa, la sostanza non cambia: in un anno, mese più mese meno, le quotazioni dell'allenatore giramondo sono crollate come un castello di carta. Il suo personale miracolo era iniziato quattro stagioni fa

a Pescara quando da anonimo mercantile che era stato fino ad allora fra Udine e Ferrara si creò con merito a 45 anni la fama di stratega della «nuovevole» la squadra abruzzese, partita senza ambizioni, riuscì a vincere il campionato di serie B. Galeone faceva a giocare a zona una formazione composta da nomi per lo più poco conosciuti o sconosciuti del tutto e a metà settimana rilasciava interviste con recriminazioni in un mondo abitato alle ciancie di routine. Era nato, o

almeno così pareva, un nuovo mago della panca, un po' snob e un po' filosofo, capace di parlare di Campone e di Garcia Marquez con la stessa di sinivoltura. Il suo nome di lì a poco sarebbe stato accostato a quelli di Sacchi e Maldini: gli altri emergenti. Un campionamento in serie A fra bagliori e ombre con la squadra terzultima e salvata in extremis, poi al secondo tentativo la delusione più cocente: dopo un girone d'andata alla grande, il Pescara si inceppa in gennaio e sarà un mesto tribolare fino a giugno, fino alla serie B. A Galeone scade il contratto e il presidente Scibilia si guarda bene dal rinnovarglielo: il mito è già nella polvere, lontane anche le voci di mercato che lo volevano mesi prima a Napoli o Roma.

Galeone disoccupato (dopo aver accettato e rifiutato in estate, nel giro di una settimana, la panchina del Messina) va al Como che ha appena licenziato Vitali (9 punti in 11

partite): dopo la sconfitta di Barletta: i lariani occupano una modesta posizione di classifica che stona con le ambizioni di chi aveva tentato di bruciare Milton spingendolo a tornare subito in A. Le cronache dei giornali, in quei giorni, ci raccontano un Galeone esageratamente ottimista: «Questa è una squadra già pronta per vincere il campionato». La realtà è molto diversa. Nella successiva 18 giornate il Como vince appena due volte (con Monza e Padova) e in compenso ne pareggia sei (sempre per zero a zero) e per dieci viene battuto. Ultimo posto in classifica a braccetto col Catanzaro, ultimo giro di valzer: dopo il Barletta era arrivato, prima dei Barletta Galeone fa le valigie e torna a Lendine. La «disidria» finisce qui, siamo già all'attesa.

Adesso a Como allungano le braccia, fanno capire che quello che è successo non solo era inevitabile ma anche sacrosanto. E la stampa locale si